

Albenga, Primo intervento aperto 12 ore Ieri a mezzogiorno già curati otto pazienti

Il sindaco Tomatis: «Passo importante per il comprensorio». Il consigliere regionale Mai: «Ora puntiamo alle 24 ore»

LUISA BARBERIS
STEFANO FRANCHI
ALBENGA

È sciolta via senza problemi la ripartenza del Punto di Primo Intervento dell'ospedale di Albenga. E i primi pazienti ne hanno beneficiato subito. Ieri alle 12, ben 8 persone erano già state assistite dall'equipe medica e infermieristica in servizio al Santa Maria di Misericordia. A presentarsi sono stati turisti e residenti, tutti accomunati dalla disavventura di un malore, un trauma o una ferita. Ma fin dalla prima mattina non sono mancate situazioni come un paziente con problema respiratorio e un altro con una colica addominale, che hanno scelto Albenga anziché raggiungere il più lontano Santa Corona, sgravando lo stesso ospedale di Pietra da una consistente fetta di lavoro. Ad accoglierli c'erano i medici del 118, che operano nel Ppi ingauno. «I primi pazienti sono arrivati in autopresentazione – spiega Danilo Cimolato, direttore del 118 di Savona – Sono stati sottoposti al triage per valutare il motivo dell'accesso, quindi sono stati visitati e in parte dimessi. Scopo del Ppi è il trattamento delle patologie a bassa complessità: vuol dire che, dopo il trattamento in Ppi, le persone vengono inviate all'assistenza primaria dei medici di famiglia. Va comunque ricordato ai cittadini che è fondamentale chiamare sempre il 112 in situazioni di emergenza, in modo che sia il personale formato e specializzato a valutare i vari casi e indirizzare le persone».

Soddisfazione per la nuova apertura è stata espressa anche da Riccardo Tomatis, medico e sindaco di Albenga. «La riapertura del Ppi è un passo molto importante per tutto il comprensorio ed anche per l'ospedale Santa Corona che sarà alleggerito dai casi meno gravi grazie alla cooperazione attiva tra i due presidi ospedalieri – sottolinea il primo cittadino ingauno - È molto importante anche il mantenimento in attività dell'ambulatorio per le basse intensità che andrà ulteriormente a smaltire il carico di lavoro del Ppi offrendo un servizio ulteriore al territorio. È chiaro che mantenere l'ambulatorio e il Punto di Primo Intervento ha come ulteriore significato sottinteso anche il fatto che si tratta di due servizi diversi. Non è cambiata solo l'insegna all'entrata. Nonostante la soddisfazione dell'apertura del Ppi continuiamo a lavorare ed impegnarci affinché il presidio medico riapra al pubblico 24 ore su 24 anziché la attuali 12 ore al giorno». Sulla lotta per riapertura 24 ore su 24, 7 giorni su 7, si è espresso anche Stefano Mai, consigliere regionale appartenente alla Lega. «È stata gior-

nata importante per il territorio ingauno e non solo – sottolinea il consigliere regionale leghista - Oggi raccogliamo i frutti dell'impegno costante, portato avanti anche da parte mia con documenti ed incontri in Regione, per arrivare a questo risultato. Al momento il Ppi sarà aperto 12 ore al giorno, ma come da mia richiesta formalizzata in Consiglio Regionale, probabilmente si riuscirà ad ottenere la deroga a 24 ore. Un sentito ringraziamento a tutto il personale medico e sanitario che si avvicinerà per tenere aperto questo Punto di Primo Intervento che accoglierà anche le ambulanze per i casi meno gravi. E già nella prima mattina d'apertura è giunta la prima ambulanza della sezione di Villanova al Ppi con a bordo un paziente in codice giallo. Ora possiamo lavorare per ridare dignità all'ospedale degli albenganesi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



E' tornano in funzione ieri il Punto di primo intervento all'ospedale di Albenga e sarà attivo ogni giorno dalle 8 alle 20



L'entroterra rischiava di rimanere scoperto

Pediatra si sdoppia per coprire Albenga e la Valbormida

IL CASO/1

Nessun bambino resterà senza pediatra. Mille piccoli valbormidesi rischiavano di rimanere senza assistenza, dopo che la dottoressa Silvia Zecca ha vinto il concorso per coprire una zona carente ad Albenga, spostandosi senza che sia stato individuato un sostituto. Venerdì è arrivata la svolta: Zecca ha incontrato Asl e si è resa disponibile a lavorare in due sedi. Ad agosto curerà i bambini del comprensorio ingauno, ma continuerà a visitare in valle 2 pomeriggi e una mattina a settimana. Da settembre a Cairo prenderà servizio la dottoressa Simona Oliva, in attesa che Asl e Regione pubblicino il bando per assegnare la zona a un nuovo titolare. «Ho sempre chiesto che tutti i bambini potessero contare su un pediatra – intervieni Zecca – Siccome nell'immediato non è possibile, continuo su due sedi per onorare la fiducia che i pazienti dell'entroterra mi hanno sempre dimostrato. Mi trasferisco per motivi organizzativi e di famiglia, ma la Valbormida è il posto più bello dove ho lavorato: si sono creati legami forti con genitori e bambini. Non posso accettare che restino senza medico. I sindaci hanno combattuto questa bat-



Silvia Zecca

taglia con me, li ringrazio, ora il direttore socio-sanitario dell'Asl Monica Cirone e la dottoressa Claudia Solari della Regione stanno risolvendo la situazione». In valle si era levata la protesta, ma il caso è emblematico della carenza di medici, di cui soffre anche il territorio. Mesi fa l'Asl non aveva bandito una zona carente per la Valbormida, spiegando che: «I rappresentanti sindacali dei pediatri si erano opposti».

Ora emergono nuovi dettagli: «Il sindacato non si era opposto alla mia sostituzione – precisa Zecca, che è anche segretaria del sindacato Fimp - Era stata messa in dubbio la necessità di istituire una zona carente aggiuntiva, in modo da avere 4 anziché 3 pediatri in valle. Dal 2024 il numero dei bimbi per ogni medico dovrà scendere da mille a 880, quindi serve un pediatra in più».

L.B.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La senatrice Raffaella Paita scrive al ministro Schillaci

“Evitiamo disparità territoriali Vanno potenziati i servizi anche all'ospedale di Cairo”

IL CASO/2

Un'interrogazione al ministro della Salute Orazio Schillaci per alzare l'attenzione sulla rete dell'emergenza della Valbormida e in particolare sulla necessità di potenziare il Punto di primo intervento di Cairo Montenotte. L'iniziativa è della senatrice di Italia Viva Raffaella Paita che, dopo aver interrogato il Ministro su liste d'attesa e prestazioni arretrate nel Question time di giovedì, ora presenterà un documento ad hoc per accendere i riflettori sul Savonese e rivendicare servizi a Cairo.

«Credo sia arrivato il momento di porre una questione di sicurezza e dedicare la giusta attenzione all'entroterra savonese – interviene la senatrice Paita – Per questo interrogherò il ministro Schillaci al fine di ottenere un potenziamento dei servizi per Cairo. Non c'è alcuna contraddizione tra potenziare gli ospedali di Savona, di Pietra Ligure e di Albenga, mantenendo allo stesso tempo anche un presidio a Cairo per servire tutto l'entroterra. In Valbormida ci sono criticità legate alla viabilità, all'orografia del territorio, al clima, che non



L'ospedale San Giuseppe di Cairo Montenotte

possono essere ignorate, anzi pongono una questione di sicurezza, perciò servono servizi alla popolazione». A Cairo oggi è attivo un Punto di primo intervento aperto per 12 ore, ma a più riprese sia il Comitato sanitario locale della Valbormida sia varie parti politiche hanno rivendicato la necessità di arrivare a un'apertura sulle 24 ore. Ieri ad Albenga ha riaperto il Ppi sulle 12 ore, ma la Regione ha chiesto già una deroga al Ministero del nuovo piano socio-sanitario (la valutazione è tutt'ora in corso), in modo da estendere l'orario dalle 12 alle 24 ore. Tuttavia, la stessa mossa non è stata fatta per Cairo. E ora il territorio solleva una que-

stione di disparità di trattamento. Per Paita è una questione di volontà politica: «A Cairo, così come in Liguria, governa ormai da anni il centrodestra: basta promesse, è tempo di risposte. A lungo hanno accusato la sinistra di aver smantellato i servizi, ma in passato noi abbiamo costruito e aperto nuove sale operatorie. Oggi la qualità dei presidi è peggiorata: il centrodestra si assuma la responsabilità di aver depotenziato l'ospedale San Giuseppe, che era un presidio fondamentale per il comprensorio, e offra risposte alla popolazione a partire dalla rete dell'emergenza».

L.B.

© RIPRODUZIONE RISERVATA